

L'autore quindi analizza e controlla le edizioni del vangelo di Archangel'sk (ed. 1912 e 1997) e quella del Vangelo di Putna (ed. 1888), in cui l'autore ha trovato una serie notevole di imprecisioni. Solo nella forma di appendice l'autore offre finalmente le varianti nelle letture del ciclo matteo dei lezionari sabato-domenicali in particolare del sabato e della domenica prima, ottava e sedicesima, questa volta prive di commento esegetico.

Alla luce dell'impressionante mole di lavoro svolto non si può che apprezzare la dedizione e l'impegno dell'autore in un'impresa che nel suo complesso nessun singolo potrà mai affrontare. Certamente i due volumi sarebbero stati più accessibili se fossero stati dotati di indice dei nomi e dei codici citati. Quanti si occupano della tradizione manoscritta dei vangeli o delle scritture in generale dovrebbero essere grati allo studioso per questo contributo anche se non sempre potranno condividere gli aspetti metodologici o alcune singole interpretazioni. Rimane l'auspicio che si possa formare un gruppo internazionale che sulla base di indicazioni metodologiche condivise possa intraprendere un lavoro sistematico sulla tradizione manoscritta dei vangeli slavi che rappresenta la parte più cospicua della tradizione scrittoria slava, ancora per diversi aspetti da studiare.

Marcello Garzaniti

A.A. Romanova, V.A. Romodanovskaja (a cura di), *"Rationale divinatorum officiorum" Wilgelmi Durandi v russkom perevode konca XV v.*, Indrik, Moskva-Sankt-Peterburg 2012, pp. 264.

Un codice miscelaneo del primo quarto del XVII secolo, conservato oggi alla Biblioteca Nazionale di San Pietroburgo (RNB), collezione Pogodin nr. 1121, contiene, ai fogli 1-47, la traduzione russa dell'ottavo e ultimo libro del *Rationale divinatorum officiorum*, opera compilativa di Guglielmo Durando, vescovo di Mende, in cui viene proposta un'interpretazione storica, allegorica, tropologica e anagogica dell'origine e del significato di uffici, cerimonie, feste e ornamenti sacri. Nel libro VIII, in particolare, l'attenzione principale è rivolta alle regole per la compilazione del calendario delle festività mobili, in relazione all'anno solare e lunare, con il calcolo dei giorni della settimana (9). Commissionata dall'arcivescovo di Novgorod Gennadij, la traduzione slava fu portata a compimento il 5 gennaio 7003 (1495), dunque dopo l'allestimento delle tavole pasquali; questo spiegherebbe perché essa non ebbe conseguenze di rilievo sul calendario cristiano degli Slavi orientali (10). Ciò nonostante si riscontrano più o meno evidenti tracce della ricezione del testo nella letteratura antico-russa (11-18). Il *Rationale divinatorum officiorum*, al quale l'autore stava lavorando ancora nell'anno 1286, ebbe un successo straordinario all'epoca dell'invenzione della stampa (9), tanto che fu tradotto in varie lingue nazionali (come già rilevato da F.J. Thomson, *Greek, Latin and Slavonic - a medieval variant of the theory of three pre-eminent languages in the late Middle High German translation of William Durandus' Rationale divinatorum officiorum. Together with a note on the Slavonic translation of the latter*, "Anzeiger für slavische Philologie", XXII, 1994, pp. 152-155); il testo slavo, acefalo, si basa su un incunabolo stampato a Strasburgo nel 1486, come indicato dal colofone (139-140), verosimilmente presso l'officina di Johann Prüss.

L'edizione, preceduta da una pregevole introduzione (7-30) e da un'accurata descrizione del manoscritto (31-35), si presenta in una veste tipografica interlineare, con la traduzione slava posta,

in corpo maggiore, nella riga superiore (37-140) e in grafia cirillica semplificata, con sola conservazione della *jat*' e della *fit*a soprascritta sulla *tverdo*, tratto linguistico-ortografico tipico della scuola novgorodiana (36).

Il testo slavo presenta svariati guasti e lacune, in gran parte prodotti da accidenti della trasmissione più che all'originale perduto: frequenti salti dovuti a omoteleuto, aplografie, *lectiones faciliores* e corrottele causate dall'oscurità di alcuni passaggi estremamente tecnici.

Non mancano errori di traduzione e incongruenze sintattiche, provocate dal diverso ordine dei costituenti, così come equivoci dovuti a omonimia o somiglianza: *сЪДЕРЖАТИ* per *tenuere* (49), *РАЗДѢЛИТИ* per *partite* (102), *СУЩЕ* per *prima* (59), *В НИХЖЕ ПЕРВАЯ* per *in quarum prima* (38), *К СОВОКУПЛЕНИЮ ПОЖЕЛѢНІЯ* per *ad concubandi voluntatem* (62). Sul traduttore, di certo appartenente alla cerchia che si raccolse intorno all'arcivescovo Gennadij, permangono dubbi e incertezze (30); nel testo si riscontrano caratteristiche tipiche della tecnica traduttorica impiegata da Dm. Gerasimov, come per esempio 1) l'impiego frequente del dativo assoluto per tradurre l'ablativo assoluto del latino, ma anche soluzioni alternative quali l'imperativo o il participio perfetto attivo coreferente con il soggetto della sovraordinata, 2) il frequente ricorso a *nomina actionis* deverbativi per rendere il gerundivo latino retto da preposizione, 3) l'uso di costruzioni infinitivali con il soggetto al Genitivo-Accusativo e 4) il participio presente (o perfetto) passivo per tradurre il gerundivo predicativo.

L'edizione è accompagnata da un indice delle parole latino-slavo (143-202) e da uno slavo-latino (203-258). Degno di nota è anche l'elenco completo dei termini latini contenuti nel testo (258-261), definiti *vkraplenija*; la presenza di alcuni di essi è sicuramente da ricondurre alla volontà del traduttore, desideroso di rendere perspicua una spiegazione etimologica o conservare un verso memoriale per evidenti ragioni metriche (cf. E. Wimmer, *Novgorod – ein Tor zum Westen? Die Übersetzungstätigkeit am Hofe des Novgoroder Erzbischofs Gennadij in ihrem historischen Kontext (um 1500)*, Hamburg 2005, p. 143).

Tali termini latini, riportati in grafia cirillica, permettono di evincere dati interessanti sulla pronuncia del latino: i principi di trascrizione sono molto vicini a quelli adottati nel Salterio latino della collezione Čudov (22-25). Il grecismo *athomus*, nell'originale latino espresso dal digramma *th*, è reso in slavo mediante la lettera *tverdo* con un *fit*a soprascritto, *ѠѠМУС*, analogamente a quanto si riscontra nella Bibbia Gennadiana. Spicca inoltre la resa della lettera latina <c>, davanti a vocale anteriore, mediante *slovo* <с>. Non costituisce eccezione la forma *КОЕВУМ* (pp. 23-24): le vocali, separate da un confine morfologico, appartengono a sillabe differenti (*co-evus*), ragion per cui la velare non si trova davanti a vocale anteriore; del resto, negli incunaboli non si incontrano i dittonghi grafici *ae* e *oe* (pronunciati e rappresentati con *e*), come dimostra proprio l'aggettivo *coevus* per *coaevus*. A proposito del gruppo *ti-* davanti a vocale, anch'esso notato graficamente mediante *ci* e quindi soggetto alla stessa realizzazione fonetica di cui sopra, considerare eccezioni alla regola casi come *КОНТИСИНІУМ* per *conticinium* o *ФУЛГЕНТИВУС* per *fulgentibus* è un'evidente ingenuità (24). Difficilmente condivisibile pare inoltre l'interpretazione di una pronuncia semimolle delle consonanti finali, tipica della pronuncia delle lingue europee occidentali, espressa mediante *jer* palatale: *ОСТЕМЬ*, *МАНЕТЬ* (25); tale notazione sembra piuttosto riflettere la tradizione ortografica slava, che non ammetteva parole terminanti in consonante.

Grazie alla disposizione interlineare la lettura di entrambi i testi è comodamente fruibile in senso sia orizzontale che verticale; oltre ad annotazioni su glosse marginali, in apparato le curatrici segnalano interventi emendatori sul testo, riportando la lezione realmente attestata nel manoscritto. Al riguardo, si sarebbe potuto e dovuto far più spesso ricorso all'*emendatio*: per esempio, *КРЪПЦѢ* per *sor-titur* (42) è una corrispondenza chiaramente scorretta (già fatta notare da Wimmer 2005: 145, n. 423),

che fa sospettare un'errore di lettura o una variante *fortiter* nella tradizione latina. Più ardite, ma non impossibili, sarebbero alcune correzioni come *повинѣста* al posto del tradito *повинѣста* per *subiugatus* (58). Anche *КРАТЪ* per *breviter* è l'evidente risultato dell'omissione di una lettera soprascritta: *КРАТЪ* (105); identico discorso vale per la lezione *астрологиини* (72), che, una volta emendata in *астрологиѣ* corrisponde perfettamente al latino *astrologi qui*. La lezione *в челоуцех хотѣша* per *in homine voluerunt* (78) è probabilmente dovuta a dittografia; *скочѣние* per *saltus* (passim), altrove reso con *скочение* (cf. 190), rappresenta una *lectio facilior*. In *исполнѣста* per *perficie illam* (122), inoltre, il postfisso *ста* va corretto in *ѣта*, come indirettamente suggerisce la corrispondenza della forma pronominale *ѣта* con *eam* (123). L'aggettivo *токое* (120), registrato anche a p. 250, va segmentato in *то кое*, corrispondente al latino *ille qui*. Una semplice svista è probabilmente la forma *вѣчно* per *aliquid* (30b, da correggere in *нѣчто*), così come *апутем*, in slavo *же*, registrato però anche come entrata lessicale nell'indice (147). L'avverbio latino *statim*, corrispondente della forma *скоре*, rimasta orfana nel testo, appare in nota al termine di un lungo passo assente nella traduzione slava a causa di una delle tante lacune (39).

Nell'indice delle parole, che registra tutte le occorrenze e le diverse forme, si notano alcune incertezze nella lemmatizzazione. Innanzitutto non è chiaro il motivo di indicare come entrata lessicale autonoma le forme passive dei verbi latini. Le forme pronominali *aliqui* e *aliquis* ricevono un'entrata lessicale propria (145); anche l'infinito *minuere* compare due volte, separato dai lemmi *minimus* e *minor* (175), per essere poi seguito dall'inesistente *minuiscire*. Alcune forme e definizioni sono errate: abbiamo già detto di *апутем* (sic!) al posto di *autem* (147), *dicendum est* non può essere ger. acc. (156), *fari* non è passivo ma deponente (162). Molti infiniti sono da correggere: *abstulere* (sic!) per *aufferre* (143), *certifieri* dovrebbe essere *certificari* (150), probabilmente confuso con *certiorum fieri*, *disposui* va corretto in *disponi* (157), così come *excepti* in *excipi* (161), *subtraheri* in *subtrahi* (194) e *germinascere* (164) in *germinare*. Non si capisce poi perché indicare con *рожати* il traduce di *generari* se il rimando è alla forma participiale *роженнаѣ*; anche *взыскати* può difficilmente essere il traduce di *inquirere* e *quaerere*, almeno a giudicare dalle forme attestate di presente indicativo (*взыскуют*).

Di fronte a queste mende e ad altri refusi minori, la lettura del testo dovrà essere sempre accompagnata da acribia filologica e acuto spirito di osservazione, anche perché la traduzione slava continua in molti punti a presentarsi piuttosto oscura e indecifrabile. L'augurio è quindi che questo lavoro, che porta a compimento un lungo percorso di studi, avviato nel lontano 1928 da V.N. Benešević e interrotto tragicamente a causa delle repressioni stalianiane (5), sia il punto di partenza per nuove e più profonde riflessioni su un capitolo breve ma intenso della storia culturale e linguistica degli Slavi orientali.

Vittorio Springfield Tomelleri

Innokentij Gizel', *Vybrani tvory*, I-IV, a cura di L. Dovha, Vydavniyctvo Svičado, Kyjiv-L'viv 2009-2012, pp. 624-358-460-450.

La pubblicazione dei quattro volumi delle *Opere scelte* di I. Gizel' (ca. 1600-1683), rettore del Collegio Moghiliano dal 1646 al 1650 e archimandrita del Monastero delle Grotte dal 1656 fino alla morte, vede la luce grazie agli sforzi congiunti dell'Istituto di Filosofia "Hryhorij Skovoroda"